

Staminali c'è l'intesa Sì alla ricerca

Si trova l'accordo nel centrosinistra dopo un serrato confronto tra laici e cattolici

di Maria Zegarelli / Roma

STAMINALI È andata, dopo notti e giorni di discussioni, liti e capacità di mediazione, è arrivato l'accordo - non il compromesso - su uno dei temi più caldi per la maggioranza: la ricerca sulle staminali. In Senato sul filo dei voti la mozione presentata dall'Unio-

ne ha ottenuto la maggioranza. Due voti in più: 152 sì contro 150 no e un astenuto. Respinte quelle presentate dalla Cdl (5 righe, primo firmatario Buttiglione, per dire no alla ricerca sugli embrioni) e dal gruppo delle Autonomie. Malgrado qualche assenza (Franca Rame si è fatta male), grazie a qualche arrivo precipitoso, anche con le stampelle, ma soprattutto grazie al dialogo all'interno della coalizione, iniziato più di un mese fa quando scoppio il «caso Mussi» - e conclusosi ieri pomeriggio, la maggioranza ha superato un altro scoglio.

A fine serata, il ministro della Ricerca è davvero soddisfatto. Porta a casa, e in Europa, due risultati. Il primo: l'Italia non rimetterà la sua firma sotto la Dichiarazione Etica che pone un veto alla ricerca Ue. Con il secondo si infrange un dogma: l'embrione non gode di vita eterna, muore come tutti. Quindi è possibile individuare una data in cui non è più impiantabile. Si tratta della cosiddetta «cut off date» di cui il Consiglio europeo potrebbe tornare a discutere già dal prossimo appuntamento - come ha annunciato Mussi - dopo che il Parlamento europeo ha bocciato sull'argomento l'emendamento Niebler. «È stata una prova difficilissima, ma ce l'abbiamo fatta: è un successo politico molto importante per la maggioranza - commenta Emanuela Baio Dossi, cattolica della Margherita - . Vuol dire che attraverso l'ascolto delle reciproche posizioni è possibile incontrarsi». Vittoria Franco, Ds, tira un sospiro di sollievo: «Oggi abbiamo dimostrato che etica e scienza non sono in contrasto». L'ulivista Andrea Ranieri porta addosso i segni della fatica: il suo cellulare ha squillato fino a dieci minuti prima dell'inizio del dibattito in aula perché c'era chi voleva limare qua e là la mozione. Un senatore azzurro commenta: «L'hanno scritta

proprio bene stavolta». L'hanno scritta insieme i cattolici più intransigenti e i laici più convinti, da Paola Binetti a Vittoria Franco. «Ci sono stati momenti in cui sembrava che tutto stesse andando all'aria», racconta un senatore ds. La prima stesura, molto «stile Binetti» non andava bene a Rc. Allora sono intervenuti i mediatori. Mussi ammette: «Questa mozione non corrisponde al mio punto di partenza ma condivido questa risoluzione e mi impegno a portarla alla lettera lunedì alla riunione del Consiglio Europeo». Ignazio Marino fa un intervento appassionato, come appassionata è stata la mediazione per la stesura finale. L'accordo è arrivato su alcuni snodi cruciali: impegno del governo a sostenere ricerche che «non implicino la distruzione di embrioni, valorizzando» e favorendo quelle

sulle cellule staminali adulte, comprese quelle cordonali. In aula gli interventi della Cdl, dal filosofo Udc al leghista Massimo Polledri sono tutti rivolti alla pancia dei cattolici di entrambi gli schieramenti (a cui si rivolgeva la stessa mozione per trovare un voto trasversale che non è arrivato): la salvaguardia dell'embrione e il divieto di ricerca sugli embrioni previsti nella legge 40 (che in realtà vieta la produzione ai fini della ricerca). Il presidente Franco Marini ogni tanto richiama all'ordine: «Basta con i capannelli». La capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro, prima firmataria della mozione sottolinea: «Con il dibattito di oggi il legislatore si assume delle responsabilità. Per questo è un dibattito importante. Nutriamo grande rispetto per tutte le posizioni, anche le più lontane dalle nostre». L'ulivista Luigi Bobba avverte che dal governo il 24 luglio a Bruxelles si aspetta una posizione «chiara»: sostenere, cioè, solo «le attività di ricerca che non contemplino distruzione di embrioni». Il vicecapogruppo ulivista Luigi Zanda ringrazia Ranieri e Binetti per il grande lavoro svolto. Binetti lascia l'aula con il sorriso sulle labbra. Miracoli della politica.

Mussi: «Così più vicini all'Europa»

«Accettabile la mediazione, abbiamo lavorato seriamente»

di Eduardo Di Blasi

«**LA MEDIAZIONE** è una cosa importante, soprattutto se in ballo c'è un tema come quello della ricerca sulle

cellule staminali che, in tutto il mondo, è regolato con norme diverse. Noi abbiamo trovato un punto di caduta che riteniamo accettabile». Il ministro per l'Università e la Ricerca Fabio Mussi, alle tre del pomeriggio è alla Camera dei Deputati. Abbastanza tranquillo su quello che tra poche ore dovrà accadere cinquecento metri più in là, nell'aula di palazzo Madama. Al Senato, alle sedici e trenta, è fissato il dibattito sul «Settimo programma quadro di attività comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico», tema che ha il suo nodo centrale nella possibilità che, in ambito europeo, l'Italia finanzi ricerche sulle cellule stami-

nali. E, allo stesso tempo, che i senatori cattolici di entrambi gli schieramenti si compatino nel respingere al mittente la proposta di adesione al «Settimo programma quadro» e sfiduciare il ministro che l'ha portata all'attenzione dell'aula. Alle tre del pomeriggio, mentre il deputato di An Riccardo Pedrizzoli, nel question time alla Camera, domanda lumi al ministro degli Esteri D'Alema sulla posizione che il governo assumerà in Europa lunedì prossimo (e viene gelato da un glaciale: «Non possiamo imporre il rispetto della legge italiana all'estero perché questo non è nei poteri del nostro Governo»), Mussi è davanti alla Commissione Attività Produttive a spiegare le linee guida del suo mandato, i ricercatori che prendono stipendi da fame e che se possono vanno all'estero, le imprese che non investono e gli istituti di ricerca da rilanciare. «Anche in Europa - afferma il mi-



Il ministro dell'Università e Ricerca Fabio Mussi Foto di Giglia/Ansa

La scheda

Il testo della mozione dell'Unione

Il Senato premesso che il Settimo programma ha l'obiettivo di costruire uno spazio europeo della ricerca che si affermi come punto di eccellenza nel mondo, per rafforzare crescita e occupazione in una economia globalizzata (...) i ricercatori italiani hanno grandi aspettative da questa fonte di finanziamento europea, poiché senza adeguate risorse è impossibile realizzare progetti capaci di rispondere alle sfide della nostra società:

esaminata la proposta di decisione del Parlamento e del Consiglio sul Settimo programma quadro della Comunità europea per arrivare di ricerca (...)

impegna il governo a sostenere sotto il profilo finanziario, in sede di Consiglio Europeo, ricerche che non implicino la distruzione di embrioni, valorizzando quindi la ricerca sulle cellule staminali adulte, comprese le cordonali; a promuovere la ricerca scientifica avanzata, tesa ad individuare la possibile produzione di cellule staminali totipotenti non derivate da

embrioni e a verificare la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili; a sostenere le ricerche e le iniziative comunitarie che, innalzando il livello di educazione scientifica della popolazione, contribuiscano a costruire una più completa cittadinanza attiva, anche sotto il profilo scientifico, promuovendo modalità innovative di coinvolgimento attivo dei cittadini nelle scelte di carattere scientifico e tecnologico che hanno effetti rilevanti per la loro vita e per quella delle generazioni future.

DS
Velina rossa contro Giachetti

«Non riusciamo a capire come si possa sopportare il segretario del gruppo dell'Ulivo, un certo Roberto Giachetti, che ha definito «terribile» l'intervento di D'Alema». È quel che si legge sulla «Velina Rossa», la nota politica di Pasquale Laurito, indicata a Montecitorio come la voce ufficiale dei dalemiani. Indignato per il commento del coordinatore della Margherita del Lazio, che è anche segretario del gruppo dell'Ulivo alla Camera. La «Velina» chiede se i dirigenti dell'Ulivo «non si rendono conto della gravità dell'esternazione di questo signore». «Sono schermaglie che aumentano i nostri dubbi sulla realizzazione «veloce» del Partito democratico», afferma Laurito, che garantisce di aver colto «le unanimi lamentele dei deputati della Quercia» sulla gestione del gruppo dell'Ulivo della Camera.

VIAREGGIO
Da oggi LiberaFesta tra pace e diritti

I ministri Paolo Ferrero e Clemente Mastella, oltre al segretario di Rifondazione Franco Giordano, saranno alla LiberaFesta di Viareggio, la festa nazionale di Prc, da oggi al 30 luglio allo Stadio dei pini. Temi dei dibattiti: pace, diritti sociali e civili, immigrazione, giustizia. Ferrero, con la deputata di Prc Mercedes Frias e il presidente dell'Arci Paolo Beni, interverrà il 22 luglio a un dibattito sui diritti di cittadinanza e sui migranti. Il giorno successivo parlerà di Pace Vladimir Luxuria, che reciterà un monologo teatrale. Mastella è annunciato martedì 25 luglio per discutere di indulto e amnistia con Giovanni Russo Spina, capogruppo Prc al Senato. La giornata di chiusura sarà dedicata alla pace con gli interventi anche di Lisa Clark dei Beati i costruttori di pace, e della giornalista Giuliana Sgrena. Le conclusioni sono affidate al segretario Giordano.

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

La battaglia del grano

Licenziati provvisoriamente i Moggi, i Galliani e i Carraro, ecco s'avanzano i moralizzatori del calcio. Uno, Luciano Gaucci, è latitante in Costa Rica con una bionda di 25 anni mentre i figli finiscono dentro per bancarotta. Altri due, Corrado Ferlaino e Antonio Matarrese, che tanto han dato (ma soprattutto preso) al mondo del calcio, sono i candidati più accreditati a subentrare a Galliani al vertice della Lega: all'insegna del rinnovamento. Nell'attesa, c'è un reggente: Massimo Cellino, il preclaro patron del Cagliari, che è pure uno dei «saggi» della commissione chiamata dalla Figg a riscrivere le regole del calcio: il famoso «codice etico». Ma forse la parola «etico», e anche «codice», sono un tantino eccessive, se

accostate al nome Cellino. Perché costui, salvo casi di omonimia, è lo stesso che è stato arrestato per 8 giorni e poi ha patteggiato un anno e 2 mesi per una truffa da 24 miliardi di lire ai danni dell'Ue e del ministero delle Risorse agricole: con il semolificio di famiglia (la Sem, import-export di granaglie, ora fallita) truccava i carichi di merce. Dopo il tracollo, i fratelli han pubblicato inserzioni a pagamento sui giornali per chiarire che Massimo non ha più alcun rapporto col resto della famiglia. Qualcuno obietterà: che c'entra lo scandalo del «grano d'oro» con lo sport? Giusto. Senonché Cellino ha pure due condanne per falso in bilancio, una provvisoria a 10 mesi per la Sem e l'altra definitiva a 10 mesi per il Cagliari Calcio: nel bilancio mancava un debito

di 2 miliardi col procuratore Paco Casal per la vendita di Daniel Fonseca al Napoli di Ferlaino e Moggi. Per non farsi mancare nulla, Cellino dà lavoro anche alla giustizia civile. In seguito alla truffa del grano, ha un contenzioso col ministero dell'Economia: l'ufficio delle Entrate gli chiede sulle prime 1800 miliardi, poi il debito scende di parecchio; intanto altri creditori, fra cui il suo ex avvocato, gli pignorano l'abitazione, una bella villa nel centro di Cagliari, con arredi, arazzi, mobili e tappeti. Una dimora decisamente sorprendente, se si pensa che l'ultima dichiarazione dei redditi conosciuta attribuiva a Cellino un reddito da barbone (2500 euro l'anno) e la proprietà di una motocicletta (pignorata anche quella). Nessuna traccia delle auto di lusso e del motoscafo

«Riva» sui quali è stato spesso avvistato. A scanso d'equivoci, lui s'è trasferito con tutta la famiglia a Miami, dove pare sia in affari con Paco Casal, fedelissimo di Moggi, e dove soprattutto non c'è reciprocità giuridica con l'Italia. Ma continua a far danni anche a Cagliari. Alle regionali 2004 l'ex governatore forzista Mauro Pili lo candida ma non riesce a farlo eleggere. In compenso la giunta di Cagliari (sindaco Emilio Floris, FI) vorrebbe regalarli la concessione dello stadio Sant'Elia, perché lui lo abbatta e lo ricostruisca con annessi supermarket, cinema e ammenicoli vari. L'operazione salta perché la Nuova Sardegna fa notare che Cellino ha un vecchio contenzioso proprio col Comune: non pagava l'affitto dello stadio. A quel punto gli amici ammi-

nistratori (il presidente del consiglio comunale era direttore generale del Cagliari, il capo dell'opposizione di centro è un avvocato che gli ha preparato il piano per aggantare lo stadio) provano a dargli il Sant'Elia in diritto di superficie. Ma la cosa sfuma perché Cellino pensa bene d'insultare pubblicamente sindaco e assessore che perdono troppo tempo a discutere. Completano il quadro gli intimi rapporti con Moggi, prima diretti, poi tramite Casal. Cellino diventa presidente del Cagliari nel '92 quando i precedenti proprietari, i fratelli Orrù, cedono la società per il 50% a lui e per l'altro 50 a una misteriosa finanziaria napoletana, la Palco. Chi c'è dietro? Il presidente del Napoli Corrado Ferlaino, che dà una mano a Cellino su richiesta del comune amico Franco Ambro-

sio, il «re del grano» poi arrestato per camorra e bancarotta. Così, per due anni, Ferlaino controlla, oltre al Napoli, un altro club di serie A. Guardacaso, grazie anche ai buoni uffici del ds Moggi, il Napoli acquista dal Cagliari, a prezzo stracciato, Fonseca. Ma Cellino continua a negare l'esistenza della Palco ferlainiana: alla fine però la cosa verrà fuori in tribunale. L'ultimo atto della Cellinella è di due mesi fa, all'uscita delle prime intercettazioni: Massimo scarica elegantemente Moggi, fingendo quasi di non conoscerlo. Resta da spiegare per quale strana coincidenza gli ultimi tre direttori sportivi del Cagliari gravitassero nell'orbita Gea. Ma il calcio, ora, è in buone mani. E anche il codice etico. Anzi, epico.